

Il Concorso Ciaikovski nella vita musicale sovietica

Dal nostro inviato

MOSCA, 28. Abbiamo fatto un «salto» a Mosca che è, in questo periodo, la grande capitale della musica. Non si è ancora spenta l'eco delle rappresentazioni del Teatro alla Scala ai Bolscoi, il quale ha ripreso il suo corso...

L'aspetto concertistico è assicurato dal «Concorso Ciaikovski», giunto, con il suo ritmo quadriennale, alla quinta edizione. Vi partecipano, come è noto, giovani solisti di tutto il mondo, pretesi a cogliere l'occasione — forse unica nella loro vita (il «Ciaikovski» ritorna ogni anno) — di essere avvertiti nel giro internazionale della musica dal giudizio di giurie qualificatissime.

Le prove si svolgono nella Sala Ciaikovski del conservatorio che è un edificio imponente, di largo respiro architettonico, concepito proprio per una attività musicale attiva al centro della vita culturale. Lungo le pareti della Sala si alternano le austere effigi di grandi musicisti: Gluck, Mozart, Beethoven, Dargomyski, Wagner, Schumann e tanti altri.

Anche Ciaikovski ha il suo ritratto ma, per la circostanza, campeggia come in un gigantesco medaglione, al centro della Sala, quasi appoggiato alle canne dell'organo. È una medaglia con ritratto che, a Mosca, molti hanno sul petto, dalla parte del cuore. Ciaikovski, con il trascorrere del tempo, si è preso un sacco di rivincite e ora, con un'innocente «medaglia», sta mettendo nel pasticcio i giudici più agguerriti. La cantabilità più spianata può mettere in difficoltà i virtuosità della tecnica allo stesso modo che gli scartatori più sperticati, più fini, con l'incalzare proprio in pianura.

Erasmus Valente

Al Festival dei Due Mondi La rovente temperie passionale di Manon

L'opera di Puccini presentata nella medesima magistrale edizione (direzione di Schippers, regia di Visconti) che ebbe un grande successo anche l'anno scorso



Oggi opere di Menotti e Salieri

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 28. Giornata densa di spettacoli quella di domani al Festival di Spoleto. Due opere in «prima» andranno in scena al Teatro Carlo Melisso (ore 15.30): si tratta della Tamu Tamu di Giancarlo Menotti e di Prima la musica poi le parole di Antonio Salieri. La regia di entrambe le opere sarà di Giancarlo Menotti, le scene di Sandro La Perla.

Tamu Tamu è stata scritta da Giancarlo Menotti nel 1972 su commisi serviti dal IX Congresso Internazionale di Scienze antropologiche ed etnologiche di Chicago. L'opera di Salieri è una satira degli usi e costumi del mondo melodrammatico settecentesco. Per il lavoro di Salieri sarà sul podio di direttore d'orchestra il giovanissimo maestro spolefino Lorenzo Muti. Direttore di Tamu Tamu sarà il maestro John Mauceri.

g. f.

Dal nostro inviato

SPOLETO, 28. A metà del Festival, tra melanconie finanziarie e dispute sugli scopi artistici e sociali, la Manon Lescaut di Puccini, Visconti-Schippers ha nuovamente sospeso i contrasti nell'ammirazione per l'opera d'arte. Un trionfo pieno, consacrato da un applauso sfrenato, la tensione accumulata nel silenzio e nel buio.

Il momento culminante della serata è stato ancora una volta il secondo atto. Visconti era nel palco di fronte alla scena e il pubblico, dopo aver salutato con grandi ovazioni il direttore, ha applaudito Nancy Shade e il suo partner, si è voltato dalla sua parte con un moto ad un tempo di ammirazione e di commossa simpatia, tributandogli un applauso affettuoso. Il terzo atto, dopo il tonante «No, pazzo son», è stato tutto per il giovane tenore Harry Howard e il quartetto, infine di tutti, con innumerevoli, interminabili chiamate.

Un successo indiscutibile, quindi, che non vogliamo conapporre alla assai più modesta riuscita della Lulu. Non perché il confronto sia impossibile, ma perché esso si esaurisce, in fondo, nella constatazione che è più facile operare col testo del giovane Puccini che con quello aspro e problematico del Berg maturo, rappresentante di una stagione sconvolta, carica del veleno accumulato dalla guerra, dal disfacimento di un mondo e da un'idea.

Nel 1963, quando Puccini presenta la sua Manon, questi estri tragici sono ancora lontani. Il giovane autore, pieno di ingegno, si presenta con l'erede di Verdi, il dissiacico intellettuale (ma con un ricco di una vera melodia ancora intatta, buttata fuori a trascinarlo il pubblico coi sentimenti elementari attraverso situazioni di immediata teatralità. C'è già tutto Puccini in questa Manon coi suoi personaggi che conoscono un sentimento solo, l'amore.

ag. sa.

Dal nostro inviato

SPOLETO, 28. Frutto di una collaborazione tra la cinematografia cecoslovacca, giungendo a un cinema di film, che risale al 1971, reca il segno dei prodotti destinati all'exportazione, anche se non del tutto privi di caratteristiche culturali. L'opera è un'opera prima, piena di cose, di invenzioni non ancora scaltre. Perciò è un'opera, come tale, non solo di un regista, ma di un'opera che si realizza, purché si colga il nocciolo autentico, eliminando ogni complicazione all'opera.

Il momento culminante della serata è stato ancora una volta il secondo atto. Visconti era nel palco di fronte alla scena e il pubblico, dopo aver salutato con grandi ovazioni il direttore, ha applaudito Nancy Shade e il suo partner, si è voltato dalla sua parte con un moto ad un tempo di ammirazione e di commossa simpatia, tributandogli un applauso affettuoso. Il terzo atto, dopo il tonante «No, pazzo son», è stato tutto per il giovane tenore Harry Howard e il quartetto, infine di tutti, con innumerevoli, interminabili chiamate.

Un successo indiscutibile, quindi, che non vogliamo conapporre alla assai più modesta riuscita della Lulu. Non perché il confronto sia impossibile, ma perché esso si esaurisce, in fondo, nella constatazione che è più facile operare col testo del giovane Puccini che con quello aspro e problematico del Berg maturo, rappresentante di una stagione sconvolta, carica del veleno accumulato dalla guerra, dal disfacimento di un mondo e da un'idea.

Nel 1963, quando Puccini presenta la sua Manon, questi estri tragici sono ancora lontani. Il giovane autore, pieno di ingegno, si presenta con l'erede di Verdi, il dissiacico intellettuale (ma con un ricco di una vera melodia ancora intatta, buttata fuori a trascinarlo il pubblico coi sentimenti elementari attraverso situazioni di immediata teatralità. C'è già tutto Puccini in questa Manon coi suoi personaggi che conoscono un sentimento solo, l'amore.

ag. sa.

le prime

Musica Markevitch a Massenzio

Per l'apertura della stagione dei concerti estivi alla Basilica di Massenzio, Igor Markevitch ha presentato un'opera nuova per Roma: il Salmò XLVI op. 38 per soprano, coro, organo e orchestra di Florent Schmitt, singolare musicista nato a Mosca nel 1871 e morto nel 1958. In questo Salmò sono particolarmente evidenti alcuni degli aspetti peculiari dell'eclettica personalità di Schmitt, sensibile alle conquiste coloristiche dell'impressionismo, ma anche al tardo wagnerismo che la pletorica orchestrastraussiana faceva dilagare in tutta l'Europa.

Il concerto, aperto dalla Sinfonia della verdiana Luisa Miller, era imperniato anche sulle «Impressioni» di Liszt, in cui il compositore si lascia andare a un'esplosione di suggestivi della partitura, è opera di grande effetto, fatta apposta, sembra per mettere in luce le qualità del compositore. Igor Markevitch, la bravissima soprano Andréa Gulot, i professori dell'orchestra Cecilia e il coro diretto da Kirschner non sono mancati all'appuntamento, stentando un luttuoso successo.

Il concerto, aperto dalla Sinfonia della verdiana Luisa Miller, era imperniato anche sulle «Impressioni» di Liszt, in cui il compositore si lascia andare a un'esplosione di suggestivi della partitura, è opera di grande effetto, fatta apposta, sembra per mettere in luce le qualità del compositore.

vice

Cinema Nuda dal fiume

Frutto di una collaborazione tra la cinematografia cecoslovacca, giungendo a un cinema di film, che risale al 1971, reca il segno dei prodotti destinati all'exportazione, anche se non del tutto privi di caratteristiche culturali. L'opera è un'opera prima, piena di cose, di invenzioni non ancora scaltre. Perciò è un'opera, come tale, non solo di un regista, ma di un'opera che si realizza, purché si colga il nocciolo autentico, eliminando ogni complicazione all'opera.

Il momento culminante della serata è stato ancora una volta il secondo atto. Visconti era nel palco di fronte alla scena e il pubblico, dopo aver salutato con grandi ovazioni il direttore, ha applaudito Nancy Shade e il suo partner, si è voltato dalla sua parte con un moto ad un tempo di ammirazione e di commossa simpatia, tributandogli un applauso affettuoso. Il terzo atto, dopo il tonante «No, pazzo son», è stato tutto per il giovane tenore Harry Howard e il quartetto, infine di tutti, con innumerevoli, interminabili chiamate.

Un successo indiscutibile, quindi, che non vogliamo conapporre alla assai più modesta riuscita della Lulu. Non perché il confronto sia impossibile, ma perché esso si esaurisce, in fondo, nella constatazione che è più facile operare col testo del giovane Puccini che con quello aspro e problematico del Berg maturo, rappresentante di una stagione sconvolta, carica del veleno accumulato dalla guerra, dal disfacimento di un mondo e da un'idea.

Nel 1963, quando Puccini presenta la sua Manon, questi estri tragici sono ancora lontani. Il giovane autore, pieno di ingegno, si presenta con l'erede di Verdi, il dissiacico intellettuale (ma con un ricco di una vera melodia ancora intatta, buttata fuori a trascinarlo il pubblico coi sentimenti elementari attraverso situazioni di immediata teatralità. C'è già tutto Puccini in questa Manon coi suoi personaggi che conoscono un sentimento solo, l'amore.

ag. sa.

Il fiore dai petali d'acciaio

Da un chirurgo che, prima di eseguire un delicato intervento nella clinica di cui è barone, addenta pane e salame, non c'è da aspettarsi molto di buono. In casa, infatti, egli tiene come ornamento un fiore dai petali d'acciaio, in cui va a infilzarsi una sua amante. Lui, allora, seziona il cadavere e poi ne getta i resti in un frantoio.

L'assassino ha riservato nove poltrone

Il solito polveroso e cigolante castello che, stavolta, contiene un teatro. Dopo una notte di passione, il giardiniere ha la lugubre idea di venire in macchina a dargli un'occhiata. Non sanno che, ogni secolo, ma sempre il 15 febbraio, il spirito di questo non esegue un massacro. Prima chiude le porte e stacca il telefono, poi indossa un mantello nero e una maschera sghignazzante, e sotto a chi tocca.

La prima a soccombere è Janet Agren che, lasciandosi tentare dal palcoscenico a recitare il monologo finale di Giulietta, viene giustamente pugnata. A due lesbiche si riservano supplizi medevali, una coppia di drogati trova già pronto il sepolcro con la data di morte incisa sopra. Deve essere uno spirito moralista. Comunque le donne le spoglia sempre prima di ucciderle; gli uomini no. L'unica che sopravvive, e alla fine può uscire all'aperto, tirando (come noi) un respiro di sollievo, è Rosanna Schiaffino.

Ricordando qualche film di questo periodo, si può dire che Giuseppe Bennati (Muso, 1954, La mina, 1958, Lubbra rosse, 1960, Congo vivo, 1962), tanto più è delude questo pasticcio di un'opera prima, con il suo irrazionalismo e banalità.

Se ci provi... io ci sto!

Chi meglio di un poliziotto può (se vuole) giudicare la società da questi interrogativi: come può non avvedersi che i suoi protetti, in fondo, lo disprezzano e lo pagano una miseria? Questi gli interrogativi che i due protagonisti, agenti di polizia di New York, si pongono quando sono a riposo, alle prese con i problemi famigliari.

I due americani, allora, decidono di alleggerire di qualche milione di dollari i propri datori di lavoro. Prima sovano un acquistino (un capo della mala) per il malloppo, e poi l'istituto di credito (in Wall Street) da svaligiare. Mentre effettuano il colpo, riscaricano del loro fucile, i nostri eroi si vedono che i maglioristi in un modo, e i mafiosi in un altro, tentano di fregarli.

La vicenda non è così assurda come il titolo sembra suggerire. Il regista Aram Avakian non si è poi allontanato di molto dalla realtà: solo ironizza su alcuni situazioni e personaggi, per

ag. sa.

Esorcismo nero

Questo documentario lungometraggio francese vorrebbe fare il punto sulle origini e la continuità del culto woodoo nel continente nero. Ma non una parola è spesa per far balenare l'idea che certe tradizioni sono in via di estinzione, o relegata in zone interne e osteggiate, comunque, più o meno apertamente, dai nuovi governi africani. Fortunatamente le immagini sono, a volte, così positive che sorgono nel dubbio sull'autenticità di quanto ci viene mostrato. Ritmi, cerimonie, iniziazioni appaiono del resto assurdi, qui, ai nostri occhi, perché avvisti dal contesto ambientale, storico, sociale in cui si svolgono.

Il regista Jean-Luc Mageyron, insomma, non ha inteso «documentare», ma confezionare uno «spettacolo» destinato a sbalordire l'incanto pubblico.

A Roma una Settimana del cinema cubano

Comincia lunedì, presso l'Istituto italo-latino americano (IILA) di Roma, una Settimana del cinema cubano: proiezioni — in programma tutte le sere alle 21.15 — sono gratuite. Ecco il calendario della rassegna: lunedì 3 luglio: L'homme de Mainicou (preceduto dal documentario El Tigre saltó y mató... pero morirà); martedì 4 luglio: L'insurrezione (insieme con il documentario Miriam Makeba); mercoledì 5 luglio: La nuova escuela (con il documentario Sobre un primer mandato); giovedì 6 luglio: Los días del agua (con il documentario Del Escambray, el campesino); venerdì 7 luglio: Girón (con il documentario Simplicity).

RAI controcanale

SOLO CUBA — Se non fosse stata l'improvvisazione di Giuseppe Fiori su Cuba (in una certa misura un «colpo» giornalistico, perché da molti anni nessuna troupe dell'Europa Occidentale aveva girato sul territorio della Repubblica socialista cubana) il numero di Stasera avrebbe potuto essere definito una rinascita di questo servizio.

Prendiamo ad esempio il servizio Mina Criesmi sul problema della carne. Il tema era attuale e scottante, come tutti sappiamo. E non si può dire che, nel complesso, questo servizio era stato fatto con un certo impegno, nello stile di questo servizio di Stasera.

Il risultato complessivo è tuttavia degno di nota, anche per la prova di resistenza offerta dagli interpreti, a contatto con un'opera alquanto dura (nonostante i colpi di scena effettuati su di essa) e dai nutriti dialoghi. Antonio Scalenzi è un Paolo Paoli piuttosto azzeccato, per il discorso intellettuale (per il percorso da una sottile ironia a un'idea di una sottile ironia, per il discorso di una sottile ironia, per il discorso di una sottile ironia, per il discorso di una sottile ironia).

g. c.

i grandi libri

Garzanti 7 nuovi volumi a giugno. Bocaccio, Moravia, Decameron, Gli indifferenti, James Stevenson, Diderot, Omero, Kafka. La vastità degli orientamenti in modo esemplare dalla novità di questo mese: dopo il fascicolo di Gadda gli indifferenti di Moravia, l'altro grande romanzo della nostra letteratura contemporanea, è il Decameron di Bocaccio ampliatamente commentato da Enzo Quaglio, uno dei maggiori studiosi del '300; un'edizione critica preziosa anche per gli studi liceali e universitari.

M. Leblanc ARSENE LUPIN

La prima antologia delle avventure del ladro gentiluomo. L. 3.500. SONZOGNO

UNIVERSALE SONZOGNO

GRANDI ROMANZI. A. von Chamisso LA STORIA MERAVIGLIOSA DI PETER SCHLEMIHL. Il più bel racconto del romanticismo tedesco. L. 1.000. W. Goethe LE AFFINITÀ ELETTIVE. La sola opera veramente tragica di Goethe: il conflitto tra passione e dovere. L. 1.000.

SAGGI. J. London IL POPOLO DELL'ABISSO. La crudele condizione degli emarginati della società capitalistica in una grande metropoli. L. 1.000. I. Asimov IL PIANETA DOPPIO. I fatti e i dati della millenaria amicizia che lega Terra e Luna. L. 1.000. R. Garudy KARL MARX. In chiave antidogmatica un'analisi precisa e stimolante del pensiero di Marx. L. 1.000.

AVVENTURA. M. e M. Hardwick VITA PRIVATA DI SHERLOCK HOLMES. Episodi inediti, drammatici, scandalosi della vita dell'imbattibile investigatore. L. 1.000. A. Conan Doyle UN MONDO PERDUTO. Intrigo, insidie sconvolgenti: il mistero di un mondo primordiale in uno dei classici del creatore di Sherlock Holmes. L. 1.000.

H. Rider Haggard LE MINIERE DEL RE SALOMONE. La più celebre e avvincente delle avventure africane. L. 1.000. J. O. Curwood LA VALLE DEGLI UOMINI SILENZIOSI. Un sottile insinuante 'giallo' ambientato nel Canada delle Giubbe Rosse. L. 1.000.

«Paolo Paoli» banco di prova

Gli allievi dell'Accademia alle prese col testo di Adamov

Affrontare un testo di Arthur Adamov non è impresa facile, nemmeno per attori sperimentati. Il rischio è quello di un'industria e da un commercio che oggi possono sembrare risibili: piume e farfalle nate, ma le piume, utilizzate nella mia prima opera, occupavano all'inizio del secolo il quarto posto nelle esportazioni della Francia, e chi aveva solo abito visto Paolo Paoli, una storia di «esercitazione scenica» su Paolo Paoli.

I rapporti d'affari e sentimentali tra i personaggi sono promossi, sostenuti, alimentati da un'industria e da un commercio che oggi possono sembrare risibili: piume e farfalle nate, ma le piume, utilizzate nella mia prima opera, occupavano all'inizio del secolo il quarto posto nelle esportazioni della Francia, e chi aveva solo abito visto Paolo Paoli, una storia di «esercitazione scenica» su Paolo Paoli.

Il risultato complessivo è tuttavia degno di nota, anche per la prova di resistenza offerta dagli interpreti, a contatto con un'opera alquanto dura (nonostante i colpi di scena effettuati su di essa) e dai nutriti dialoghi. Antonio Scalenzi è un Paolo Paoli piuttosto azzeccato, per il discorso intellettuale (per il percorso da una sottile ironia a un'idea di una sottile ironia, per il discorso di una sottile ironia, per il discorso di una sottile ironia).

ag. sa.

Lo spettro di Edgar Allan Poe

Profondamente sconvolto da una traumatica esperienza, pazzo d'amore per la perduta Eleonora (che ritroveremo poi nel celebre romanzo di Edgar Allan Poe), il protagonista si avventura in questo film statunitense come una triste marionetta, protagonista suo malgrado di un terrore quanto velleitario fumetto.

Il risultato complessivo è tuttavia degno di nota, anche per la prova di resistenza offerta dagli interpreti, a contatto con un'opera alquanto dura (nonostante i colpi di scena effettuati su di essa) e dai nutriti dialoghi. Antonio Scalenzi è un Paolo Paoli piuttosto azzeccato, per il discorso intellettuale (per il percorso da una sottile ironia a un'idea di una sottile ironia, per il discorso di una sottile ironia, per il discorso di una sottile ironia).

ag. sa.

Adolescenza perversa

A Perugia, una giovane insegnante di matematica incontra una donna che gli fa da guida. I quali, a loro volta, sembrano alquanto frastornati dall'impatto con una realtà politica e sociale affrontata solo superficialmente. E quando si giovani locali che barcol-

Il risultato complessivo è tuttavia degno di nota, anche per la prova di resistenza offerta dagli interpreti, a contatto con un'opera alquanto dura (nonostante i colpi di scena effettuati su di essa) e dai nutriti dialoghi. Antonio Scalenzi è un Paolo Paoli piuttosto azzeccato, per il discorso intellettuale (per il percorso da una sottile ironia a un'idea di una sottile ironia, per il discorso di una sottile ironia, per il discorso di una sottile ironia).

ag. sa.

Rubens Tedeschi

NELLA FOTO: una scena della Manon Lescaut spoletina

Il risultato complessivo è tuttavia degno di nota, anche per la prova di resistenza offerta dagli interpreti, a contatto con un'opera alquanto dura (nonostante i colpi di scena effettuati su di essa) e dai nutriti dialoghi. Antonio Scalenzi è un Paolo Paoli piuttosto azzeccato, per il discorso intellettuale (per il percorso da una sottile ironia a un'idea di una sottile ironia, per il discorso di una sottile ironia, per il discorso di una sottile ironia).

ag. sa.